

PIZZI ODONE



## BIR el GOBI

Il IX Battaglione Carri M, nato alla Croce di Casalecchio nel Marzo del 1941, sotto il comando del Ten. Col. Buttafuoche, nel Novembre dello stesso anno si trovava schierato con la Divisione Corazzata Ariete nella zona di El Adem-Bir El Gobi, in quella che era stata battezzata "losanga maretti".

Un mattino, deve essere stato il 18 Novembre, gli Inglesi, improvvisamente, attaccarono il coposaldo.

In un primo momento si pensò ad una azione di pattuglie, ma con il passare dei minuti, fu sempre più chiaro che si trattava invece di un attacco di forze ingenti.

Le postazioni dei bersaglieri dell'8<sup>o</sup>, che erano la punta avanzata dello schieramento, furono presto sopraffatte.

La situazione cominciò a farsi seria e in un giro di tempo relativamente breve, tutta l'Ariete si trovò impegnata in un violento combattimento.

Uno fra i primi reparti ad entrare in azione fu il IX; una compagnia dopo l'altra, ricevette l'ordine di buttarsi nella mischia che andava prendendo proporzioni sempre più vaste.

La battaglia divampò per diverse ore con esito incerto, poi gli attaccanti che avevano subito pesanti perdite, cominciarono a ritirarsi.

Anche il IX, in quel suo battesimo del fuoco, pagò un prezzo piuttosto alto: parecchi carri colpiti, caduti, feriti e dispersi. Fra gli altri anche due comandanti di compagnia: il Ten. Ardito, della prima, disperso (in seguito risultò prigioniero) ed il Ten. Mercurio, della seconda, ferito.

In quel primo combattimento gli equipaggi ebbero anche una amara sorpresa: si resero conto che le corazze del carro non resistevano all'impatto dei perforanti e allora, con un ennesimo esempio dell'arte di arrangiarsi del soldato italiano, riempirono dei sacchetti di sabbia, li legarono al carro nelle sue parti più vulnerabili, in particolare attorno alla torretta, creando un cuscinetto di protezione della corezza stessa.

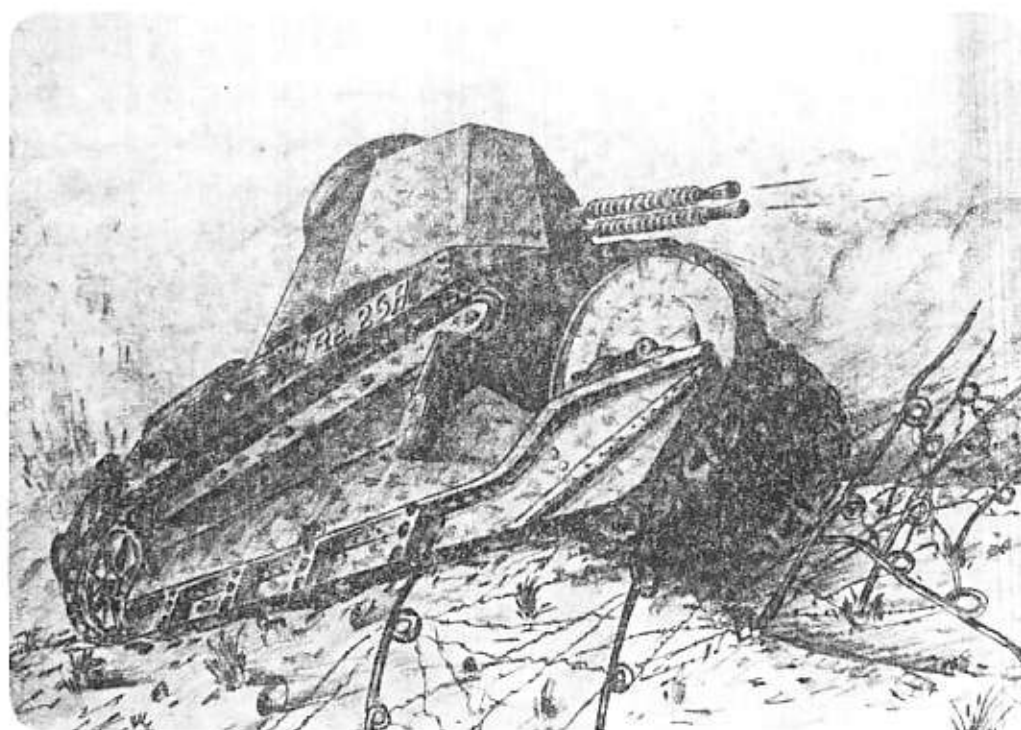
Questo accorgimento da armata Brancaleone, diede ottimi risultati e valse a risparmiare molte vite umane.

Nei giorni seguenti i combattimenti ripresero con immutata violenza: le due parti stavano consumando tutte le loro forze in quella che è passata alla storia come "Battaglia di Bir El Gobi".

Il Battaglione da Bir El Gobi si spostò a Sidi Omar, poi a Trig Capuzzo, Passo Alfaya, ora attaccando ora costretto a difendersi senza mai un momento di tregua, lasciando i suoi morti a segnare il percorso.

(A presidiare Bir El Gobi era rimasto, in quei giorni, un battaglione di Giovani Fascisti: ragazzi ancora pieni di entusiasmo ma sommaria<sup>m</sup>ente addestrati e con un armamento da esercitazione che, attaccati da forze corazzate inglesi, furono pressochè annientati. Il IX, durante il ripiegamento, si prodigò per portare in salvo gli speruti superstiti).

Con il passare dei giorni però, anche per il IX, la situazione andava facendosi sempre più grave.



## LA RITIRATA

La battaglia di Bir El Gobi stava calando di intensità.

Gli Inglesi continuavano a ricevere rinforzi fatti affluire dal vicino Medio Oriente, mentre quel poco che, superando mille difficoltà, arrivava alla'armata Italo-Tedesca era ben lontano del coprire le forti perdite subite e quelle che ancora andava subendo.

Verso la metà del mese di Dicembre, le truppe dell'Asse non furono più in grado di resistere alla pressione inglese che, invece, continuava ad aumentare.

I reparti ricevettero l'ordine di abbandonare le loro posizioni.

Cominciò la seconda ritirata. Non era una rotta ma un ripiegamento ordinato anche se, ora come allora, definirla una ritirata strategica può sembrare ironico.

Fu proprio in quei giorni che anche la furia degli elementi si scatenò.

Violenti piogge che anche vecchi arabi non ne ricordavano di uguali, trasformarono gli avvallamenti del deserto in pericolosi pantani; resero inutilizzabili le piste di decollo dei campi avanzati dell'aviazione e costrinsero le truppe a spostarsi unicamente sulla strada litoranea.

Cominciarono a formarsi interminabili colonne di automezzi che si dirigevano verso Ovest, mentre un'altra colonna tornava verso Est per raccogliere uomini e materiali dei reparti che, alternandosi, restavano indietro per ritardare di quanto era possibile l'avanzata inglese.

La litoranea era una bella strada asfaltata, ma piuttosto stretta. Capitava che un ostacolo bloccasse improvvisamente tutto il traffico causando paurosi ingorghi. In questi casi, ed erano tanti, si rendeva necessario ricorrere anche a metodi drastici per rimuovere, qualunque cosa fosse, l'ostacolo affinché le colonne potessero rimettersi in marcia.

Il IX Battaglione continuava a ripiegare seguendo la cor-

Il 23 Dicembre 1941 subito dopo aver oltrepassato l'Arco dei Fileni, si fermò all'Uedi Attrattim, in mezzo a basse dune fra la litoranea ed il mare.

La ritirata era finita.



## RICONQUISTA DELLA MARMARICA

Già dai primi giorni del Gennaio 1942 cominciarono a giungere all'Armata italo-tedesca dell'A.S. rifornimenti in misura tale da essere in condizioni di passare all'offensiva.

Il IX, completamente ricostituito con i carri che avrebbero dovuto formare il X nonostante le proteste del suo comandante Magg. Pinna, e dai veterani del disciolto VII, riprese la marcia, questa volta con direzione Est.

Per tutto il primo giorno si inoltrò nel deserto; calata la notte cambiò direzione e, con ampio arco, puntò verso la costa. Quella fu ricordata come la notte degli insabbiamenti. I 3 RO appesantiti dal carico continuavano ad affondare fino a mezza ruota nella sabbia e, nonostante i loro sforzi, senza l'aiuto dei carri non ne sarebbero mai venuti fuori. Abbandonando ogni cautela, furono accesi i fari per illuminare le manovre di rimorchio, con il grave rischio di attirare gli aerei inglesi.

Per vera fortuna non successe niente e, senza altri guai, nelle prime ore del mattino, il Battaglione raggiunse la litoranea fra Marsa Brage ed Agedabia, appena abbandonate in fretta e furia dagli Inglesi.

In quella zona cadeva il Ten. Col. Buttafuochi, comandante del Battaglione.

Durante tutta la battaglia di Bir El Gobi non era quasi mai entrato nel carro: il Suo ponte di comando era stato la "1100".

Quel pomeriggio, mentre dalla torretta di un carro seguiva con il binocolo il Gruppo Esplorante tedesco che con una manovra avvolgente stava eliminando una sacca di resistenza inglese, veniva colpito mortalmente alla testa da una scheggia di granata.

Ogni soccorso fu inutile.

Il IX aveva perduto il suo primo Comandante ed il carrismo un valoroso e capace ufficiale.

In guerra non è concesso fermarsi a piangere sui propri

caduti anche quando si tratta del Comandante. Il IX continuò per la sua strada.

Nei giorni seguenti il Battaglione giunse a Ghemines, Bengasi ed Alabiar poi, lasciata la litoranea, si addentrò ancora nel deserto.

Verso la fine del mese di Gennaio si trovò nelle stesse posizioni che era stato costretto ad abbandonare nel Dicembre precedente.

Tobruk era sempre in mano agli Inglesi.

Ai primi di Febbraio si spostò ad El Mechili quindi a Sengnali Nord dove vi trascorse un lungo periodo di relativa calma.

Aveva intanto assunto il comando del Battaglione il Ten. Col. Pasquale Prestisimone.



## BIR AKEIM

Il 26 Maggio, dopo una tempesta di sabbia che aveva costretto tutti all'immobilità per parecchi giorni a causa dell'assoluta mancanza di visibilità, le truppe italo-tedesche che erano andate ammassandosi nella zona di Segnali Nord durante i mesi di Aprile e Maggio, si misero in movimento.

Il Battaglione che nel pomeriggio del 26 e parte della notte aveva compiuto una marcia di avvicinamento, nelle prime ore del giorno 27 Maggio attaccò Bir Akeim, un grosso caposaldo circondato da campi minati, tenuto da scelte truppe inglesi e golliste che reagirono furiosamente mettendo subito in difficoltà gli attaccanti.

Per colmo di sfortuna, o per altra causa, buona parte dei carri andò a finire su un campo minato. Uno dei primi carri a saltare su di una mina fu quello del comandante che, uscito dal carro rimasto immobilizzato, entrò in un altro. Finito su una mina pure il secondo, entrava in un altro ancora che subiva la stessa sorte.

Il Colonnello uscito dal terzo carro, non trovandone altri nelle vicinanze, continuò ad avanzare a piedi allo scoperto lanciando bombe a mano, finchè, ferito gravemente, venne fatto prigioniero.

Avrebbe potuto ripetere, con una piccola variante, la storica frase pronunciata da Francesco I alla battaglia di Pavia: "La metà del mio regno per un carro".

Per questa sua azione, citata dal bollettino di guerra inglese, al Ten. Col. Prestisimone veniva concessa la medaglia d'oro.

Nel dopoguerra, rientrato dalla prigionia, venne eletto senatore in un Collegio della Sicilia.

Le perdite subite dal IX nel combattimento di Bir Akeim, furono pesanti. Molti carri con i cingoli spezzati rimasero sul campo minato (in parte poi recuperati), altri, colpiti da perforanti, irrimediabilmente perduti.

Anche le perdite umane furono elevate. Fra i caduti il Ten.

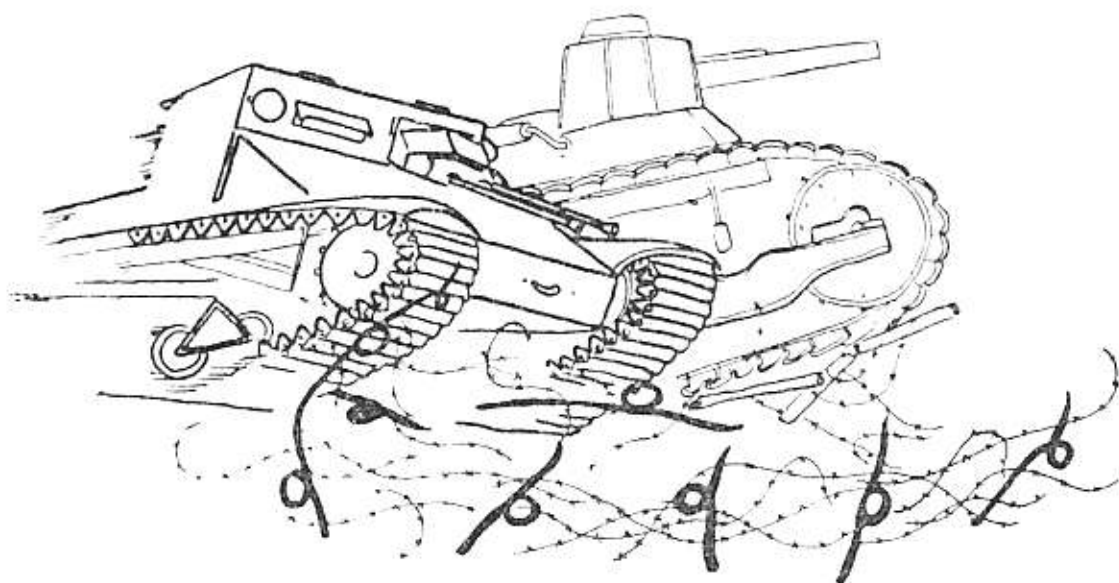


Corradetti comandante la seconda compagnia, il Serg. Magg. Cadore, il Serg. Montanari. Ferito anche il Comandante del 132° carristi, Ten. Col. Maretti; prigioniero il Ten. Bianchi, aiutante maggiore.

Le perdite subite dai difensori non erano state inferiori a quelle degli attaccanti, ma il caposaldo rimase nelle loro mani.

Non costituendo Bir Akeim una seria minaccia per le truppe che avanzavano, fu lasciato dai suoi occupanti che, dopo una decina di giorni, lo abbandonarono spontaneamente per cercare di raggiungere l'armata inglese in ritirata verso l'Egitto.

Riunite le sue forze, il Battaglione riprese l'avanzata verso Bir Armad, altro importante caposaldo inglese.



## BIR ARMAD

Non stava scritto in nessun codice, ma era una regola sempre rispettata da tutte e due le parti, secondo la quale, nel deserto, si doveva combattere soltanto alla luce del sole, salvo, naturalmente, lo scambio di colpi di cannone o i bombardamenti aerei.

Con uno strappo a quella regola, mentre la notte era ancora fonda, truppe indiane e congolesi sferrarono un attacco alla Divisione Ariete ferma in posizione di attesa di fronte al caposaldo di Bir Armad, obiettivo da raggiungere non appena si fosse fatto giorno.

I reparti posti al centro della Divisione e fra questi anche il IX, contro i quali si andava sviluppando l'attacco, si trovarono subito in serie difficoltà. Alle loro spalle un campo minato impediva un eventuale ripiegamento; spostandosi ai lati, verso altri reparti, correvano il rischio di essere scambiati sicuramente per gli attaccanti; non avendo altre alternative, si accinsero a resistere ad oltranza ai loro posti.

Nessuno era in grado di rendersi conto con esattezza di ciò che stava succedendo e, per fortuna, dopo i primi momenti, molto probabilmente non lo furono più neanche gli attaccanti.

Come avviene sempre nel deserto, anche quella mattina il sole si alzò all'improvviso ad illuminare la scena dando modo di sbloccare la pesante situazione.

I vari reparti poterono passare immediatamente al contrattacco infliggendo pesanti perdite alle truppe indiane e congolesi, costringendole a rientrare precipitosamente nel caposaldo da cui erano uscite.

Mentre l'Ariete attaccava di fronte, le due divisioni panzer tedesche (15/A e 21/A) che operavano ai suoi fianchi, con una rapida manovra convergente completarono l'accerchiamento del caposaldo.

Dopo un furioso combattimento durato diverse ore, le trup

pe che avevano valorosamente difeso il caposaldo di Bir Ar-  
mad, furono costrette ad arrendersi.

Nonostante tutta la baraonda della notte ed il combatti-  
mento per la conquista del caposaldo, le perdite subite dal  
Battaglione non furono eccessive.



la trappola mortale prima che fosse troppo tardi.

La disperata manovra, che si svolse mentre già cadevano at-  
torno grossi proiettili da cannone, riuscì quasi completamente  
tanto che le perdite del IX risultarono di lieve entità, men-  
tre quelle di altri reparti furono molto pesanti.

Un doveroso riconoscimento agli uomini del carreggio, que-  
sti eroi sconosciuti che, bombardati e mitragliati dagli aerei,  
insidiati dalle mine nascoste nella sabbia, attaccati dalle au-  
toblindo, una specie di corsari del deserto, continuavano ad  
andare ed anche a morire senza gloria.



Roma, 1923:  
una foto storica  
dell'ingresso del  
« Reparto Carri Armati ».

## TOBRUK

Per tutta la mattinata del 19 Giugno, il IX aveva marciato nell'interno del deserto in direzione Est; verso mezzogiorno ricevette l'ordine di invertire la marcia e al calare del so le prese posizione a Sud-Ovest di Tobruk, ai margini della cintura difensiva della piazzaforte.

Tobruk era ancora tenuta saldamente da ingenti forze ingle si: la cintura difensiva era costituita da una linea di fortini in cemento armato costruiti dagli italiani ancora prima della guerra, da innumerevoli buche e camminamenti scavati da gli inglesi e da una sterminata rete di campi minati.

La mattina del 20 venne sferrato l'attacco generale alla piazza.

Ondate di bombardieri italiani in picchiata, che si alternavano con altre di Stukas tedeschi, cominciarono a scaricare tonnellate di bombe sulle fortificazione, mentre i cannoni da "90" e gli "88" completavano l'opera degli aerei.

I reparti italiani e quelli tedeschi si mossero verso gli obiettivi loro assegnati.

All'inizio la reazione inglese fu violentissima; tutte le loro artiglierie aprirono un fuoco infernale per impedire agli attaccanti di avvicinarsi alla cintura difensiva.

I carri avanzavano lentamente seguendo e cercando di cepri re i guastatori del 31° Btg. mentre aprivano i varchi nei cam pi minati.

Verso mezzogiorno, mentre una densa nube di polverone sta gneva su tutta la zona e colonne di fumo nero si innalzavano verso il cielo, la violenza iniziale della reazione inglese iniziò a diminuire.

I carri, attraverso i varchi aperti dai guastatori nei cam pi minati, riuscirono a penetrare nella piazzaforte e attaccando ora i fortini da tergo uno dopo l'altro cominciarono a cedere.

Intanto, dalla parte del mare, reparti tedeschi avevano raggiunto il porto dove, come un antico guerriero nella sua er

matura di ferro colpito a morte, la gloriosa S.Giorgio giaceva coricata su di un fianco.

Alle quattro del pomeriggio gli inglesi si arresero e la bandiera italiana, dopo diciassette mesi, tornò a sventolare su Tobruk.

Questa volta la fortuna aveva dato una mano al IX: le perdite che aveva subito erano state minori del previsto.



I carri del IX Battaglione nel porto di Tobruk.

## EL ALAMEIN

Negli ultimi giorni del mese di Giugno, ripresa Bardia, cadute Sollum e Marsa Matruk, si svolse una specie di gara tra i reparti italo-tedeschi che avanzavano e quelli inglesi in ritirata, per giungere alla stretta di El Alamein, la porta di Alessandria per i primi, la salvezza per i secondi.

Capitava che, complice il buio della notte, reparti avversari venissero a trovarsi a contatto; quando le prime luci del giorno rendevano possibile il reciproco riconoscimento, scoppiavano furiosi tafferugli di breve durata, per la fretta dei contendenti di rimettersi in marcia.

Il IX, stremato come tutti gli altri, giunse in vista del minareto di El Alamein il 1° luglio, segnando subito il punto con uno dei suoi caduti, il Ten. Gianbarba della 3<sup>a</sup> compagnia colpito a morte da una mitragliata di aereo, ma la porta di Alessandria era già stata chiusa.

Nei due giorni seguenti, stabilita una base logistica a El Daba, prese posizione ai margini della depressione di Qattara.

Intanto le squadre addette al ricupero, rastrellavano il deserto alla ricerca dei carri che erano stati abbandonati e dopo averli rimessi più o meno in efficienza, li avviavano verso Qarrata a rinforzare l'esigua pattuglia che vi era attestata dai primi di luglio.

Il Battaglione tornò in azione il 31 agosto in appoggio a reparti di paracadutisti della Folgore impegnati nel fallito tentativo di aprirsi un varco per poi attaccare lo schieramento inglese alle spalle.

Ritornato alle sue posizioni, vi rimase sino al mese di Ottobre in attesa che si compisse il suo destino.

## L'ULTIMA BATTAGLIA

Quella di El Alamein, come era successo tanto tempo prima a Forte Alamo (se è concesso l'accostamento), non fu una battaglia ma un massacro e, come a Forte Alamo, non valse il valore dei difensori contro la schiacciante superiorità delle forze attaccanti del piccolo Sant Ana inglese, il Maresciallo Montgomery, Visconte di El Alamein.

Dopo aver superato ogni limite possibile della resistenza umana, sferrando, anche con il coraggio della disperazione, continui e violenti contrattacchi, i reparti non ancora completamente annientati tentarono una manovra di sganciamento che, stranamente, riuscì.

Anche quello che restava del IX si mosse puntando verso il mare cercando di raggiungere la strada litoranea, unica possibilità per una momentanea salvezza.

L'ultimo carro del Battaglione di cui si ha notizia, risulta colpito ad El Deba.

Il IX Battaglione Carri M aveva cessato di esistere, era andato a raggiungere il suo primo Comandante Ten. Col. Buttafuchi e tutti gli altri suoi Caduti, sperduti nel deserto sterminato.



Nel Dopoguerra il IX Battaglione veniva ricostituito e dedicato alla Medaglia d'Oro Butera. Trovasi ora di stanza a L'Aquila.

Un augurio a tutti i giovani carristi alle armi ed a quelli che li seguiranno, l'augurio che i possenti mezzi di cui ora dispongono restino sempre sentinelle di pace e non strumenti di guerra o di repressione.

Si dice che le guerre non si dovrebbero mai fare, ma quando, per colmo di sfortuna, si fanno bisognerebbe anche vincerle perchè solo i vincitori sono nel giusto, i vinti, oltre il peso della sconfitta, dovranno portare anche quello di tutte le colpe.



## NOTIZIE SULL'AUTORE

Odone Pizzi è nato il 25 Maggio 1906 a Sant'Agata Bolognese dove tuttora risiede in Via Circondaria Ovest 38.

Quando ai primi di Aprile del 1941, dopo una parentesi del 1° Novembre 1935 al 21 Giugno 1937 in Africa Orientale sotto altre insegne, giunse al IX Battaglione, in via di costituzione alla Croce di Casalecchio, con il grado di sergente, era la seconda volta che indossava la divisa carrista; la prima volta era stato nel lontano 1926, quando i carristi si chiamavano ancora "REPARTO CARRI ARMATI" ed erano tutti lì a Forte Tiburtina.

Erano i tempi del Ten. Col. Miglio, del Magg. Babini e del Cap. Riccardi; i tempi in cui, chi non ne aveva capito l'importanza, chiamava ironicamente i carristi "quelli dalle cassette di ferro".

L'autore ha voluto scrivere questi cenni storici per rendere omaggio ai Caduti del IX Battaglione e per rivolgere un fraterno saluto a tutti quelli, ancora viventi, che vi hanno fatto parte.

Ha, inoltre, deliberatamente evitato di chiamare nemici gli inglesi ed i loro alleati in nell'intima convinzione che i soldati non combattono contro dei nemici ma contro degli altri soldati come loro.

Sono i politici ad avere dei nemici e, quando non ne hanno, se li creano.

Sant'Agata Bolognese Giugno 1983

· Odone Pizzi